



botta
e risposta

I «social», la nostra identità, i documenti: un caso per ricordare che la privacy vale

Il diritto alla riservatezza è uno dei nodi centrali del nostro tempo. Non dimentichiamoci che gli utenti al momento dell'iscrizione accettano regole, lunghe e complesse (e non sempre a tutela di chi le sottoscrive)

Gentile direttore, Facebook mi sta chiedendo la copia di un documento di identità per aiutarli a "convalidare" il mio account, sei anni dopo che l'ho creato (la formula ipocrita è: «aiutaci a verificare la tua identità»). A prescindere che solo un pubblico ufficiale mi può chiedere un documento, non esiste un responsabile Facebook della privacy, non si sa a chi vanno i dati sensibili, ho letto si tratta di impiegati in Paesi del Terzo Mondo, sottopagati, e in Paesi con problemi di terrorismo. Chi mi garantisce che i miei dati non vengano venduti per documenti falsi? Ho chiesto quindi l'intervento del Garante Privacy (nell'unica maniera possibile, inviando una mail all'Ufficio relazioni con il pubblico indicato sulla pagina web dell'Autorità) e la risposta che mi sono visto arrivare è «con riferimento alla sua e-mail, La invitiamo ad

indicarci un numero al quale poterla contattare». Ho risposto che avendo inviato una richiesta scritta, avevo diritto a una risposta per iscritto. Dopo qualche giorno, mi è arrivata una nuova mail dal tono quanto mai spocchioso: «In riferimento alla sua e-mail del 24 dicembre 2015, la informiamo sin da ora comunque che l'Ufficio relazioni con il pubblico non rilascia per iscritto pareri circostanziati su casi specifici, ma cura la conoscenza tra il pubblico della disciplina rilevante in materia di trattamento dei dati personali attraverso atti e provvedimenti di carattere generale (consultabili sul sito istituzionale), che forniscono orientamenti utili e rispondono anche a numerose segnalazioni e quesiti. Pertanto per gli aspetti che competono a questo Ufficio le rinnoviamo la richiesta già formulata in data 28 dicembre e di seguito, per completezza, sotto riportati». Mi si chiede, cioè, nuovamente, un numero di telefono dove potermi contattare per dirmi (come ho letto in un forum da un cittadino molto arrabbiato) che la richiesta di Facebook è illegale, ma che si è costretti a passarci sopra

perché i server sono in Irlanda. Quando la persona in questione ha fatto notare che comunque la legislazione ha modo di obbligare Facebook a rispettare le leggi italiane, la persona che rispondeva al telefono ha in pratica detto che se lo doveva fare andare bene così perché loro non avevano nessuna intenzione di intervenire. Naturalmente, *verba volant*, quindi sarà ora facile negare di aver pronunciato simili parole (e questa è la ragione per la quale volevo una risposta per iscritto). Cosa deve pensare a questo punto il cittadino che è costretto a pagare le tasse per sovvenzionare inutili appendici dell'ennesimo stipendio pubblico come questa che risponde così al telefono o che scrive a me le cose che ha scritto? La legge, se le autorità italiane, vogliono, la possono fare rispettare, magari sbattendo in galera qualcuno di Facebook come hanno fatto le autorità brasiliane. Ma sorge spontaneo a questo punto un dubbio: vogliono le autorità italiane far rispettare le leggi? E perché Facebook sarebbe libera di infischiarne?

Giuseppe Mazzoleni

Un notaio legge gli accordi per ottenere un figlio GREMBI SOTTO CONTRATTO COMPRAVENDITA DI VITA



di Roberto Cogliandro*

Caro direttore, non abbiamo avuto nemmeno il tempo di ragionare se la legge Cirinnà potesse minare le fondamenta giuridico-sociali legate al concetto di famiglia che dalla politica arriva una fortissima provocazione, che suona come un atto di imposizione teso ad affermare una forma di egoismo orientata a mutare l'ordine naturale delle cose, accostando il concetto di procreazione a una logica di compravendita. Ragioniamo sugli aspetti giuridici connessi al tema della maternità surrogata dopo il clamore suscitato dal caso Vendola e la decisione di realizzare il proprio disegno genitoriale servendosi dell'utero di una donna. La vicenda apre scenari giuridici interessanti in quanto, a Costituzione invariata, sono molteplici le violazioni di leggi poste in essere da coloro i quali, per la sola legge Californiana, sono genitori effettivi del nascituro.

Di dubbia legittimità, dal punto di vista sia giuridico che morale, è innanzitutto il contratto di maternità surrogata stipulato dai soggetti interessati. Il contratto di maternità surrogata può essere tacciato di nullità virtuale, giacché viola l'ordine pubblico e le norme imperative che si oppongono alla legittimità di una tale operazione (il riferimento è al divieto di effettuare atti di disposizione del proprio corpo che siano contrari alla legge, all'ordine pubblico e al buon costume, articolo 5 Codice civile). In particolare, la maternità surrogata viola anche la norma imperativa di cui all'articolo 269 Codice civile secondo cui il rapporto di parentela si instaura solo con colei che abbia effettivamente partorito il figlio, a prescindere da chi abbia "fornito" il materiale genetico. La Corte di Cassazione mantiene un atteggiamento di chiusura al riconoscimento della pratica della maternità surrogata, riassunto nell'ormai famosa sentenza dell'11 novembre 2014 n. 24.001, in cui è stata negata ogni possibilità di vedere riconosciuta in Italia la pratica dell'utero in

affitto sulla base del richiamo al «limite generale dell'ordine pubblico», non modificato dalla disciplina estera sulla filiazione, in quanto relativo non solo a valori condivisi della comunità internazionale ma anche a principi e valori esclusivamente propri purché fondamentali e perciò irrinunciabili. E tale non può non ritenersi il divieto della surrogazione della maternità, tanto più che esso è rafforzato anche da una sanzione penale, posta proprio a presidio del principio per cui «madre è colei che partorisce» (articolo 269 cc). La stessa Corte ha rilevato come il superiore interesse del minore può realizzarsi affidando il nato a chi l'ha partorito oppure ricorrendo all'adozione, perché soltanto a tale istituto «l'ordinamento affida la realizzazione di progetti di genitorialità priva di legami biologici con il nato». Se la posizione della Suprema Corte si staglia nel panorama normativo vigente, rispettando la *ratio legis* e la più profonda genuinità, destano certamente maggiore perplessità le più recenti pronunce di merito che hanno pian piano aperto la strada al riconoscimento di tale pratica, assolvendo gli imputati dalla fattispecie criminosa di alterazione di stato sulla base di un'interpretazione della norma conforme alle disposizioni e alla giurisprudenza della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che in due recenti sentenze ha ravvisato la violazione dell'articolo 8 della Convenzione. A fronte di tale complessità nel panorama giurisprudenziale, se è vero che le aperture "convenzionali" hanno molto spesso dato la stura a importanti novità sul piano giurisprudenziale, tracciando un solco sul quale il legislatore non ha esitato a muoversi, è altrettanto vero che il riconoscimento di una pratica in aperto contrasto con il dato normativo e costituzionale vigente, oltre che destare notevoli dibattiti sul piano etico-sociale, non può e non deve - in uno stato che si affermi consapevolmente di diritto come il nostro - passare solo attraverso il recepimento della giurisprudenza comunitaria da parte della più "ardita" giurisprudenza di merito.

*presidente Ainc (Associazione italiana notai cattolici)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POPOTUS COMPIE VENT'ANNI
IL 23 MARZO 1996 NASCEVA POPOTUS

- L'hai letto quando eri bambino?
- Sei un insegnante che lo ha usato o lo usa?
- Sei un genitore che lo comperava per suo figlio?

FESTEGGIA CON NOI RACCONTANDOCI I TUOI RICORDI
Manda una mail a scrivipopotus@avvenire.it con un testo breve (non più di mille battute) e una fotografia: faranno parte dell'inserto speciale dedicato al compleanno.

L tema del diritto e della tutela alla riservatezza o, come ormai diciamo (quasi) tutti, alla privacy è uno dei nodi centrali del nostro tempo. Ed è vero, gentile signor Mazzoleni, che Facebook richiede ad alcuni utenti copia di un documento di identità, ma si tratta di casi estremi e la cosa è facilmente superabile. La richiesta, come spiega Facebook, viene fatta quando la società che gestisce il più popolare social network del mondo viene a conoscenza di account che sembrano falsi o che sembrano utilizzare informazioni false, spesso perché segnalati da altri utenti come profili ingannevoli. Per avere la certezza che il titolare dell'account sia proprietario dell'identità dichiarata, la società chiede come conferma di inserire un numero di cellulare, al quale viene inviato un codice di conferma che deve essere inserito in un'apposita casella. Tutto qui. Solo se il proprietario dell'account sospetto non fornisce alcun numero di cellulare, allora - come *ultima ratio* - Facebook chiede una copia di un documento di identità. I dati richiesti, promette Facebook, «saranno

distruiti appena confermata l'identità del proprietario dell'account». Ma, come già accennato, è l'*ultima ratio*. Che si può facilmente superare inserendo il codice di conferma, ricevuto via sms su un numero di cellulare. Ovviamente tutto questo può essere oggetto di un dibattito più ampio, sui doveri e i diritti di aziende come Facebook. Ma non va altresì dimenticato che gli utenti di questo e altri servizi simili al momento dell'iscrizione accettano delle regole, lunghe e complesse (e non sempre a tutela di chi le sottoscrive). Esiste in ogni caso una sezione Facebook dedicata alla privacy (<https://www.facebook.com/about/privacy>) dove viene spiegato dettagliatamente quali informazioni raccoglie la società, come le usa, come possiamo gestire o eliminare le nostre informazioni personali e cosa possiamo fare sul piano legale per tutelarci. Quanto alla sua polemica con i funzionari dell'Autorità garante per la privacy, penso che lei avrebbe potuto farsi contattare in piena sicurezza attraverso il suo telefono dall'italianissimo Ufficio relazioni con il pubblico. Per poi valutare l'assistenza ricevuta non solo sulla base di una testimonianza, per quanto attendibile essa possa essere, recuperata in un forum. Sono comunque sicuro che la sua storia possa aiutare molti a essere ancora più attenti su ciò che sottoscrivono online e su come le aziende tutelano la nostra privacy.

Gigio Rancilio

lettere@avvenire.it

a voi la parola

UNITÀ D'ITALIA, DENATALITÀ E LINGUA COMUNE

Caro direttore, il Regno sabauda, dopo l'unificazione dell'italico Stivale, emanò, tra le altre, la legge 21 agosto 1862 (785) che abolì le immunità dei tributi e pensioni vitalizie che ancora si concedevano ai genitori di 12 figli viventi. Primo "illuminato" provvedimento per la limitazione delle nascite che, nel tempo, ci ha portati al recente primato negativo, il peggiore dall'Unità d'Italia... Curioso e letteralmente oscurantista, invece, il Regio decreto 24 giugno 1859 che aboliva l'obbligo di inserire nella Raccolta Ufficiale la traduzione dal francese degli atti del Governo che riflettevano le Province italiane annesse ai Regi Stati. Come dire, al contadino non far sapere...
Andrea Picco
Udine

Mi soffermo solo sulla sua seconda e ultima annotazione: neanche l'italiano, allora, era molto conosciuto e parlato. E tuttavia penso che il suo sospetto non sia esagerato. (mt)

DROGA, FEROCIA E MORTE: GLI ANTIPROIBIZIONISTI CI PENSINO

Gentile direttore, siamo arrivati al punto che si uccide «per vedere l'effetto che fa». Due drogati come troppi altri che aggrediscono, stuprano, rapinano, provocano incidenti stradali anche mortali, e così via... Ma i signori antiproibizionisti ci pensano? Sono tranquilli? Dormono la notte? Sentono la coscienza tranquilla? Oppure sono proprio senza coscienza? Molti saluti
Alberto Monachesi
Milano

L'ISTAT NON «CORREGGE» DÀ SOLO UN DATO «CORRETTO»

Gentile direttore, in merito all'articolo di Nicola Pini: «L'Istat corregge il Pil: la crescita si ferma a +0,6%», pubblicato il 5 marzo, si precisa che l'Istat non ha effettuato alcuna correzione sui dati, come sostenuto nel titolo sopra menzionato e nel richiamo in prima pagina: «L'Istat "corregge" i dati del Pil: +0,6% nel 2015 (non +0,8%)». Confermiamo invece entrambi i dati diffusi nei giorni scorsi: la crescita dello 0,8% del Pil 2015 utile per il confronto Ue e quella dello 0,6%, sintesi della media dei quattro trimestri, basata sui Conto trimestrali e dunque destagionalizzata e corretta per i giorni di calendario, come del resto correttamente riportato nel contenuto dell'articolo. Per una corretta e completa informazione ai suoi lettori, le chiediamo di pubbli-

care questa nostra precisazione.

Patrizia Cacioli
Direttore della comunicazione

«Nel 2015 il Pil corretto per gli effetti di calendario è aumentato dello 0,6%»: sono le parole testuali, corsivo a parte, utilizzate dall'Istat nel comunicato di venerdì scorso sui Conti economici trimestrali, come ogni lettore potrà verificare sul sito dell'Istituto di statistica. E sono anche, pari pari, le prime parole del testo pubblicato da "Avvenire" sabato scorso, nel quale si dava conto del nuovo dato sul Prodotto interno lordo 2015. A soli tre giorni, peraltro, da un precedente comunicato Istat nel quale la crescita del Pil, calcolata senza gli effetti di calendario, era stata indicata allo 0,8%. Forse, se l'Istituto avesse indicato entrambi i dati in uno stesso comunicato la chiarezza informativa sarebbe stata maggiore. Ma non sta certo a noi dire all'Istat come deve divulgare i risultati della sua preziosa attività statistica e di analisi. Resta il fatto che nel limitato spazio del nostro titolo, la parola "corretto" è diventata il verbo "correggere", dove le virgolette servivano proprio a mettere sull'avviso il lettore. Comunque, prendiamo atto della precisazione della gentile collega Cacioli, se appare così necessaria: l'Istat «non ha effettuato alcuna correzione sui dati». Ha solo «corretto» il dato in base ai giorni lavorativi. Indubitabile.

Nicola Pini

IL RICORDO



Da sinistra: Anselm, Reginette, Judit, Marguerite.
(Foto Vicariato apostolico dell'Arabia meridionale)

A quattro mie sorelle

Piango pensando a quattro donne quattro suore di Madre Teresa trucidate. Piango quattro mie sorelle uccise dall'odio. Piango con te Signore. Fa che il mio cuore non smetta di piangere e di ricordare. Fa che continui con te a volere

un mondo nuovo dove il bene allarga la vista e il cuore, fino a che il male lentamente scompaia. Fa che il sacrificio di quattro sorelle si trasformi per tutti in seme di speranza e di amore.

Ernesto Olivero

Estremi: occhi da non chiudere ma per vivere, non per morire



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Estremi: paiono gemelli, e per fortuna sono opposti. Su "La Stampa" (8/3) Vittorio Malaguti: cronaca diretta con dettagli accurati del «suicidio assistito» di Susanna: «Ha scelto di morire... dieci chilometri oltre il confine» di «quella prateria bruciata dei diritti individuali che è ancora il nostro Paese», cioè a Lugano, in Svizzera. Prenotazione, pagamento dovuto dei «servizi», arrivo nel «cubo di cemento su tre piani che

guarda il lago, arredato in modo accogliente», il «farmaco» sul comodino, la preparazione de «l'ultima flebo, il letto spazioso (e) l'inniezione...»: «gli occhi» del figlio Davide che l'ha accompagnata fino lì «si sgretolano», quelli «di Susanna si chiudono. È stato bello conoscerli! Che dire? Una domanda: il nostro Paese è «ancora una prateria bruciata dei diritti individuali» solo perché «ancora non si può fare così? E se uno pensa, o addirittura dice in pagina che la prateria nostra è «bruciante» anche perché nei fatti una legge dall'estate 1978 nega «diritto alla vita» a tante creature innocenti? Libera opinione in libera stampa?

Rispettoso dissenso di metodo e di merito, con bis rafforzato. Infatti ieri sempre lì (9/3) l'intera p. 13 appare dedicata a ribattere il ferro «bruciante»: «Suicidio assistito, arriva la legge, Pd e M5S ora cercano un'intesa». Appare e non è del tutto, per fortuna, perché c'è anche una lettera di «Marco», padre di «una splendida ragazza di 23 anni affetta da sclerosi multipla». Dolore, «smarrimento e solitudine», ma «la ricerca fa passi da gigante», quindi anche lotta che continua, tante storie di «bellezza, gioia, speranza e vittoria». Ma davvero lontano da questo «Pd e Movimento 5 Stelle cercano un'intesa» e guardano al suicidio assistito? La prateria del nostro Paese pare «bruciata» da ben altre fiamme. Per vivere, non dalla mancanza de «l'ultima flebo» per morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un argine alle eresie tra Roma e l'Oriente

La rovina degli imperi genera sempre un'ondata di instabilità che ha conseguenze nefaste non solo nella vita politica, ma anche nel cuore e nell'animo degli uomini. Quando nel 476 cadde sotto la spinta delle popolazioni germaniche anche l'ultimo imperatore dell'Impero Romano d'Occidente a Roma, fu il Successore di Pietro, papa Simplicio, a rappresentare un punto di riferimento. Originario di Tivoli e Pontefice dal 468 al 483, san Simplicio ebbe il compito di lavorare per l'unità e la continuità nella vita della Chiesa, affrontando con determinazione due dottrine eretiche appoggiate dai governanti di Roma e Costantinopoli: l'arianesimo e il monofisismo. Ma Simplicio si fece carico anche dei restauri di alcune chiese di Roma e s'impose perché i mosaici pagani di Sant'Andrea venissero preservati. **Altri santi.** Santi Caio e Alessandro, martiri (II-III sec.); san Macario di Gerusalemme, vescovo (III-IV sec.). **Lettere.** Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47. **Ambrosiano.** Gen 35,9-20.22b-26; Sal 118,113-120; Pr 25,1;27,9-11a; Mt 7,21-29.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo
del giorno
di Matteo Liut



Simplicio